

UN TEDESCO DEL 1875 IN VISITA A TRIESTE

Il giorno in cui Giuliano Gaeta mi diede un librone dai cartoni con angoli e dorso di solida tela, dicendo: «ho segnato passi riguardanti Trieste; se vuoi vedere quel che contiene traduci; forse non sarà un lavoro inutile», trovai di essere venuto in possesso della 10.^a annata di «Alte un Neue Welt», settimanale delle famiglie cattoliche, o più precisamente «Illustriertes katholisches Familienblatt zur Unterhaltung und Belehrung».

Trovai dunque rilegati nel librone i 48 fascicoli dell'annata 1876, dovuta (ci insegnano le molte informazioni di copertina) alla collaborazione di eminenti scrittori ecclesiastici e laici di America, Germania e Svizzera, con sedi in Einsiedeln, New York, Cincinnati e St. Louis - stampa ed edizione dei *Gebrüder Carl & Nicolaus Benzinger*.

Gli articoli cui si riferiva il Gaeta, che dovevano riguardare Trieste e Miramar, appartengono agli scritti che la rivista pone sotto il titolo generale «Länder- un Völkerkunde». In questa rubrica doveva sbizzarrirsi per ben 15 puntate un *apolitico ainsidlerese* (così ama definirsi l'anonimo scrittore) il quale, da bravo apolitico (e chi lo sia davvero e scopertamente ha poi bisogno di proclamarlo?), descrive cose viste e vissute durante un suo viaggio nel 1875, che aveva per metà i paesi alpini dell'Austria, e credo ci tenga all'obiettività... almeno fin tanto che l'argomento con il quale è alle prese non lo scotti sul vivo.

Ma io non volevo farvi alcuna anticipazione commentata. Anzi mi sono ripromesso di tradurre dal «*Vecchio e Nuovo Mondo*» quanto ci può interessare, di spiattezzarlo qui in due o tre o più puntate, se più ne occorreranno, e di riservarmi di commentare il tutto a lavoro ultimato. Per intanto ogni lettore si farà da sé i commenti, dopo qualche immancabile «beh, non sei scemo nè cieco!» e alcuni meno immancabili «oh, imbecille d'un lurco! perchè menti sapendo di mentire? e non vedi che il tuo gioco... apolitico è troppo ingenuo e lo guasti tu stesso con le tue implicite contraddizioni?»

Dopo di che imprendo a tradurre dalla nona puntata, contenuta nel 19.^o fascicolo, a pg. 295 e segg., sotto il titolo «Ferie forensi e giocondo vagabondaggio in Austria d'un apolitico Ainsidlerese» (Des unpolitischen Einsiedlers Gerichtsferien un Reisevergnügungen in Oesterreich). Per chi non lo ricordasse, dirò che Einsiedeln è quella borgata svizzera dello Schwytz dove centinaia di migliaia di viaggiatori visitano annualmente il famoso convento delle Benedettine, patria di Paracelso, sede di stamperia e istituto artistico per sacre immagini e libri di devozione.

Sotto il lungo titolo, uguale per tutte le 15 puntate, l'anonimo ainsidlerese si diletta poi di sciorinarne uno, ad hoc, con intenti spiritosi. Quello

del nostro caso, eccolo: «Nono e grandioso divertimento. Trieste e Miramar» («Neunte un grossartige Belustigung. Trieste un Miramar»).

«...mi accingo a descrivere le mie poche ore triestine. E dico con intenzione *mie*, poichè non mi passa per la mente di descrivere Trieste: l'argomento non è solo troppo impegnativo, bensì anche troppo noto. E soprattutto, io sono un meschino che appartiene a quella categoria di mortali scrittori i quali, per mancanza di preparazione e d'altre doti, nulla descrivono nei loro lavori se non se medesimi.

E con ciò, all'opera! — Il buon sonno, con il quale mi aveva conciliato la sera innanzi un fiaschetto di nerissimo *istriano*, fu interrotto nel più ameno dei modi dal sole nascente, il quale mi scuoteva di sopra al cuscino e alla testa un magnifico fascio di luce italica. In verità la fortuna mi era seconda: avrei trascorso appunto oggi la più bella delle mie giornate mediterranee.

Io mi sento formalmente e pienamente di casa presso questo Meriteraneo: non che abbia avuto in sorte di viaggiarlo in lungo e in largo, a cospetto delle beate rive e sull'azzurro delle onde, intendiamoci. Ho studiato il Cervantes, e con questo grande pittore lo si impara a conoscere a parole in tutta la sua magnificenza — Spagna e Italia, Levante e Africa — così a fondo, da non aver bisogno che di venirci, per incontrarsi con le già note voci e fisionomie. Avevo sperimentato ciò, visitando Valencia, Alicante, Malaga, Cadice; mi pareva oggi, a dirla in breve, di essere diventato da anni un passeggero delle vie di Trieste.

Prima di tutto, pensai, dobbiamo vedere come stiano il porto e i suoi lavori. Uscii dunque e iniziai la giornata con la dura fatica di osservare — passando i luoghi su legno e su pietra, senza strada nè sentiero — le attrezzature sorgenti su vastissima area, in parte appena accennate, bacino per bacino, molo per molo. Questo «Porto Nuovo» nasce quasi in faccia al vecchio e così da aversi davanti il faro elevato sul molo Santa Teresa; non se ne intravede quasi la fine, e l'inizio è al fianco della stazione ferroviaria. Il movimento di merci e di navi non vi ha messo ancora solido piede. Le cose sono in fieri, ma è un fieri sollecito e grande. Mi sta di faccia la città, gioconda e splendente, adagiata sulle rive, con a tergo il torreggiante castello fasciato del fulgore del sole. Mi suona dai binari il fischio delle locomotive e il chiososo grido dei lavoranti; dal vecchio porto mi chiama il murmure dei marinai alle innumeri navi e m'avverte di non perdere qui il mio tempo, ma di ritornare alla vita e agli uomini. Di trovarmi qui già in terra meridionale mi fanno certo, oltre il dardeggiare del sole, gli abbigliamenti sommarii dei marinai che hanno coperte si può dire solo le gambe. E sull'atletica e pur così slanciata forma dei corpi, ugualmente distante dalla magrezza come dalla pienezza, forgiata dalla fatica e abbronzata dalle intemperie, si potrebbero fare interessanti considerazioni: su come possa essere la costituzione fisica umana, e come non lo sia — a suo marcio dispetto — per lo scrivano, con le sue membra bianche e molli. Mi rallegravo specialmente di vedere qua e là qualche marinaio che diremo per metà, o per tre quarti, ignudo, e come questi, riposandosi dal lavoro, sedesse a conversazione disinvolta e cordiale con qualche er bivendola o altra persona di sesso femminile. Mi fermavo ad osservare più d'una di queste coppie; e mi rinforzavo nell'opinione che l'ingombrante vestito dei germanici non fosse il più confacente alla natura umana. Sperabilmente verrà in conflitto, per questa mia opinione, con il reverendo Alban Stolz, non però con la redazione del «Vecchio e Nuovo Mondo». (No, di sicuro! Specie con le attuali neviccate di Einsiedeln! N. d. R.).

Non si creda che l'attività portuale di Trieste sia, con la sua innegabile grandiosità, della rilevanza alla quale si è inalzata quella di Amburgo. Nè il numero nè la grandezza delle navi, nè il tonnellaggio dei *cargo* nè la loro quantità, nè la qualità nè la maestosità dei piroscafi la possono con quel che in merito si osserva nei porti del nord; ed anche a completamento avvenuto delle nuove attrezzature di Trieste, Amburgo rimarrà il porto maggiore.

Dal porto ci conduce nell'interno della città il Canal Grande [detto in italiano nel testo, dopo la traduzione virgolata del nome - N. d. T.], per mezzo del quale le grandi navi possono affiancarsi ai magazzini e assolvere il compito del carico sul posto. Che straordinario risparmio di denaro, di tempo, di fatica! Io seguì il Canale, interessato alla vita marinara che per esso si spinge sino al cuore di Trieste, e intanto imparavo a conoscere la splendida parte dell'abitato tergestino che è detta Città Nuova o Teresiana.

Le magnifiche e larghe strade sono selciate di pesanti lastre, sulle quali si procede comodi e piani, dalle quali però, anche, i dardi del sole di luglio non si riflettono invano. I negozi sono così ricchi e splendidi come non ne ho ancora visto in nessun'altra città. Il fiume della popolazione, che mostra le più svariate maniere nel tratto, nella figura, nel sembiante, fluisce su e giù per queste strade. L'umanità triestina è effettivamente germogliata da tutti gli angoli del mondo. Dominante è però, nella lingua e nelle maniere, in modo palese l'elemento italiano, al quale il tedesco si affianca forte e visibile: nello stesso tempo greci, turchi, armeni, ebrei, americani e inglesi cadono sotto il nostro attento sguardo. Sui tedeschi di Trieste non voglio trinciare giudizi, date le poche ore che ho trascorso in loro contatto. Ma dalle mie impressioni debbo senza esitanza desumere che sian troppo proclivi a condescendere e a cedere all'elemento italianizzatore. Se ho torto, tanto meglio: non mi fa piacere, mai e in nessun luogo, che i miei si conducano servilmente. E sarebbe per me, nel caso in parola, motivo particolare di dolore, nel fatto che questi Italiani [in it. nel testo - N. d. T.], questi Italianissimi [in it. nel testo - N. d. T.] di Trieste non sono affatto italiani; non sono che slavi del sud, parte sloveni, parte croati, che assimilano facilmente l'italiano, cioè la favella dominante nel bacino orientale del Mediterraneo; facilmente e pienamente la assimilano, cosicchè da se stessi come dagli altri vengono spesso per errore tenuti per italiani.

Ogni canale di questo mondo ha una fine, e ce l'ha il Canal Grande di Trieste, in modo felice, alla chiesa di Sant'Antonio. Trascivo in fretta, da un qualunque manuale di statistica, per la giusta meraviglia del mondo dei lettori, che il Canal Grande è lungo 1200 piedi, largo 108 e 14 profondo, e abbandoniamo alle navi e alle mercanzie di tutte le genti la briga di muoversi in così angusta via d'acqua; noi, dal canto nostro, con le nostre vele, cerchiamo di imboccare un'altra via, entrando a Sant'Antonio...».

* * *

Occorre avvertire che in quegli anni le speranze austriache di tedschizzare Trieste erano ormai tramontate, e che la collisione tra italiani e slavi era già avvenuta (1868), e che sangue italiano era già corso per opera dei territoriali, come per opera di altri... territoriali ne scorrerà il 5 maggio 1945, dopo che avremo udito ancora una volta raccontare che gli italiani di Trieste eziandio sono slavi.

ELIO PREDONZANI

AMMENDA — Per una svista che abbiamo deprecato ci è rimasta fuori la volta scorsa una nota, con la quale denunciavamo la fonte da cui avevamo preso la poesia di E. Predonzani «Scarponia»: il II Quaderno di «Poeti d'Ausonia», edito e diretto da Luigi Fiorentino, che dirige pure la rivista «Ausonia» di Siena (Viale Cavour, 53).